

Parma

Via Volturmo

La Casa della montagna: posata la prima pietra

Zanzucchi (Cai): «Un progetto grande, ambizioso e da sognatori»

» La prima pietra? Un deciso colpo di ruspa per «sradicare» il primo metro quadrato di cemento e asfalto nel cortile dell'ex circolo Enel in via Volturmo, disabitato da vent'anni, che diventerà la Casa della montagna del Cai di Parma, ma sarà anche uno spazio restituito alla città nel cuore del quartiere Molinetto, frutto di un complesso lavoro di ristrutturazione, reso possibile anche grazie al contributo determinante di Fondazione Cariparma, che ha «sposato» il progetto, ritenendolo meritevole per il suo alto contenuto sociale e culturale.

La «montagna che arriva in città», sarà una sorta di «rifugio urbano», ricavato da un immobile di ben 900 metri quadrati di superficie articolato su due piani, che sorge su un'area di 2500 metri quadrati, acquistato dal Cai, e ora oggetto di radicale riqualificazione, con un investimento previsto di 800.000 euro.

La Casa della montagna non sarà dunque solo una sede associativa, ma un presidio sociale, uno spazio vivo di attività culturali, educative e sociali a disposizione della comunità.

L'edificio ristrutturato conterrà, oltre agli uffici del Cai, una sala conferenze da 100 posti, una biblioteca della montagna, un archivio, uno spazio di socializzazione, locali a disposizione di associazioni e iniziative di quartiere e una palestra di arrampicata didattica. L'area esterna verrà «desigillata» trasformata da cortile asfaltato a prato, con spazi verdi destinati ad attività educative, ludiche e creative, e un parco didattico sull'ambiente per la Montagnaterapia, fiore all'occhiello dell'attività sociale del Cai di Parma.

Insieme a tutto il mondo Cai, c'erano le istituzioni e gli amanti dei monti ieri a festeggiare e incoraggiare l'avvio di un'impresa che sembrava un sogno destinato a rimanere nel cassetto: «Per



noi la Casa della montagna è una scelta strategica che guarda al futuro - commenta a margine dell'incontro il presidente Gian Luca Giovannardi, costretto in casa da una banale indisposizione - in questi mesi abbiamo fatto decine di incontri con enti e

Franco Magnani
Per la Fondazione Cariparma è un'iniziativa di notevole portata

tanti cittadini, ovunque abbiamo riscosso interesse e attenzione oltre le nostre aspettative, e in molti, anche non iscritti al Cai, hanno già dato il loro contributo per finanziare la ristrutturazione».

In sua assenza l'incontro è

stato condotto dal vicepresidente Roberto Zanzucchi, che ha definito il progetto «grande, ambizioso, da sognatori»: «Stiamo mettendo in atto - ha detto Zanzucchi - un progetto di rigenerazione urbana, creando uno spazio nuovo con una visione nuo-

La Casa della montagna
Questo rifugio urbano non sarà solo una sede associativa, ma un presidio sociale, uno spazio vivo di attività culturali, educative e sociali a disposizione della comunità. Alla posa della prima pietra, Roberto Zanzucchi, Franco Magnani, Michele Alinovi e Pier Luigi Fedele.

va. Il tema fondante è la montagna, l'obiettivo principale è di coinvolgere i giovani, offrendo opportunità ai ragazzi in difficoltà e promuovendo l'orientamento "sul campo". Il tutto con la massima attenzione all'ambiente: oggi iniziamo i lavori del primo stralcio su area cortilizia e piano terreno, e dove c'era il cemento facciamo un prato, che diventerà il nostro parco didattico. Sarà una bella impresa!».

Che l'impresa non sia delle più facili si è compreso anche dalle parole di Franco Magnani, presidente di Fondazione Cariparma: «E' un'iniziativa di notevole portata - ha affermato Magnani - la somma stanziata non basterà, ma la Fondazione - ha aggiunto - crede nel progetto ed è qui per dare una mano a portarlo a compimento».

Anche il Comune elogia la scelta del Cai: «E' un progetto di comunità innovativo - ha esordito il presidente del consiglio Alinovi, che indossava la fascia tricolore - avete mostrato coraggio, ma senza sconfinare nell'incoscienza. La sfida è grande per tutta la comunità che ne beneficerà. E state togliendo il cemento dove non serve. Avete alzato l'asticella, siamo a metà del guado, ma la Casa della montagna sarà un caposaldo di socialità e di cultura».

Attenzione e apprezzamento per l'iniziativa sono stati espressi anche da Fabrizio Storti, geologo dell'Università, che collabora da tempo con il Cai, e dal colonnello Pier Luigi Fedele, comandante dei Carabinieri Forestali di Parma e Piacenza. Chi vuole sostenere il progetto della Casa della montagna può farlo acquistando con 50 euro un «mattoncino» realizzato con il legno di un abete malato. In cambio potrà vedere stampato anche il suo nome sul muro della Casa.

Per ulteriori informazioni: www.casadellamontagnaparma.it

Antonio Bertoncini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Com'eravamo Un remigino del 1976 ricorda la mattina di 50 anni fa Quando la campanella suonava il 1° ottobre

» Ci sono date che rimangono impresse nella memoria collettiva non per grandi avvenimenti, ma per il suono di una campanella. Per decenni, in Italia, quel suono ha avuto un giorno fisso sul calendario: il 1° ottobre. È il giorno dedicato a San Remigio da Reims, e tutti i bambini che per la prima volta varcavano la soglia della scuola elementare diventavano, per antonomasia, i «remigini».

I nati nel 1970 sono stati gli ultimi custodi di questo rito:

dall'anno successivo la prima campanella è stata anticipata a metà settembre anche se i bambini li chiamiamo ancora oggi «i Remigini».

Io sono uno degli ultimi «Remigini» e ho ancora tanti ricordi nitidi di quella mattina di cinquanta anni fa.

Ricordo la strada percorsa rigorosamente a piedi da casa a scuola, mano nella mano con la mia mamma che aiutava a scacciare quel filo di ansia misto ad eccitazione dato da quella grande no-



vità che stava per iniziare.

Nel cortile della scuola elementare di Trecasali, la divisione di genere era evidente: i bambini indossavano il grembiule nero e le bambine sfoggiavano grembiuli bianchi. Sopra, per tutti, spiccava un grande fiocco colorato.

Sulle spalle non c'erano i moderni zaini multitasking di oggi, ma le mitiche cartelle rigide, portate con due lacci sulle spalle. Ad accogliere la classe in quell'autunno del 1976 c'era la mae-

stra Sanfelici, una figura che avrebbe guidato con fermezza unita a dolcezza materna i primi passi nel mondo della scuola.

La magia di quel primo giorno non è racchiusa solo nei registri o nelle foto sbiadite ma è scritta nei legami nati in quell'aula e che hanno resistito al passaggio dei decenni.

Nell'aula al pian terreno dal pavimento di cementine bicolore esagonali, con me c'erano Antonio, Michele, i due "Stefano", Paola, Ilaria, Barbara e tanti altre compagne e compagni.

A distanza di mezzo secolo, alcuni di quei bambini che si guardavano timidi nel 1976 oggi continuano a frequentarsi e a ridere insieme

anche se la vita ne ha portati alcuni lontano da Trecasali.

Anche il clima era diverso: i nati nel 1970 hanno chiuso l'epoca della scuola che iniziava quando l'autunno era già arrivato, iniziavano i primi freddi soprattutto al mattino e le vendemmie erano concluse.

Non c'era bisogno dell'aria condizionata...

Oggi il ricordo di quel 1° ottobre 1976 a Trecasali acquisisce un valore simbolico: è l'omaggio a quegli ultimi «Remigini» d'Italia che, staccandosi dalla mano della mamma per stringere la cinghia di una cartella rigida, hanno iniziato un viaggio che dura ancora oggi.

Gianmarco Beltrami

© RIPRODUZIONE RISERVATA